

Capitolo 7: **La tradizione germanica** (Leonardi-Morlicchio)

Tradizione orale

L'origine orale della tradizione germanica in generale e il rapporto tra oralità e scrittura.

Le testimonianze scritte delle lingue germaniche storiche rivelano **l'origine orale** della tradizione germanica:

la **struttura del verso germanico** e le **figure retoriche** utilizzate nella **poesia germanica** rimandano ad un ambiente culturale in cui i **racconti** dovevano essere **ascoltati** e non 'visti' sul foglio, ossia non scritti.

La questione delle **dicotomie**: scrittura vs oralità; cultura cristiana latina vs cultura pagana indigena; chierici vs laici; colti vs incolti.

La strutturazione dei **testi originariamente legati all'oralità formalizzata**:

- Metro e ritmo
- Lessico poetico
- Repertorio formulare
- Composti
- *Kenningar* e variazione

Gli sviluppi della poesia germanica nelle singole tradizioni germaniche.

Le rune.

Nell'analisi della **poesia germanica antica** ha avuto un notevole impatto la teoria dell'**oralità formulare** (*oral-formulaic theory*), elaborata dai classicisti Milman Parry e Albert Lord verso il 1930.

Questi due studiosi, sulla base di ricerche sul campo condotte in Bosnia tra i cantori analfabeti, avevano rinvenuto moduli analoghi nella poesia omerica: **uso estensivo di formule, intese come sequenza fissa di elementi linguistici**, che ben si adattano ad essere usate in situazioni ricorrenti, nelle stesse condizioni metriche.

Nella **poesia germanica**, in particolare in quella in **inglese antico**, la ricerca di **formule** è stata proficua. Una **formula** semplice e frequente è quella che **introduce il discorso diretto**, che consiste nel nome di chi parlerà unito spesso al nome del padre; il verso *Beowulf mapeode / bearn Ecgþeowes* ('Beowulf disse, figlio di Ecgþeow').

Altre formule riguardano:

- l'inizio della narrazione poetica con un'espressione che richiama l'attenzione dell'uditorio e il riferimento al racconto che si sta presentando come un racconto sentito da altri
- gli animali che si nutrono dei corpi dei morti in battaglia
- la solitudine come conseguenza dell'allontanamento dal gruppo di appartenenza per motivi diversi

Beowulf

<i>Hwæt! Wē Gār-dena</i>	<i>in gēar-dagum</i>
<i>þēod-cyninga</i>	<i>þrym-gefrūnon</i>
<i>hū ðā æþelingas</i>	<i>ellen fremedon</i>

‘Ecco. Noi dei Danesi delle lance /in giorni lontani, //
dei re della nazione; ci è nota la gloria //
che quei principi grandi cose (imprese di coraggio) compirono//’.

I vv.1-2 sono caratterizzati da un **modello retorico** che fa parte del **patrimonio formulare** dei poeti anglosassoni, l’utilizzo di un’espressione per richiamare l’attenzione all’inizio dei versi seguita da sostantivi retti da un verbo che indica l’aver ascoltato la narrazione di determinati eventi è ricorrente anche in altri componimenti in ingl.ant., sebbene con delle variazioni nell’uso del verbo, nell’ordine degli elementi, nelle gesta di cui si è sentito narrare, nel soggetto del verbo. Cfr. *Esodo, I Fati degli Apostoli*, ecc. Il ricorrere di un medesimo modello retorico, seppur con delle variazioni, in componimenti poetici diversi per argomento, ha portato gli studiosi a riflettere sull’origine orale della poesia ags, i cui riflessi nella tradizione, tuttavia, non si sono cancellati nel passaggio dall’oralità alla scrittura. Al contrario, la tecnica di trasmissione orale deve aver convissuto con la trasmissione scritta

e deve aver prodotto delle contaminazioni fra **tradizione orale** e **tradizione scritta**, testimoniate dalle cosiddette varianti formulari evidenti nei componimenti poetici che sono caratterizzati da tradizione plurima, come, ad esempio *La battaglia di Brunanburh*.

Dal *Lesebuch* di Braune-Ebbinghaus

XXIX. WESSOBRUNNER HYMNUS UND GEBET.

De Poeta.

Dat gafregin ih mit firahim firiuizzo meista,
Dat ero ni uuas noh uffhimil,
noh paum <...> noh pereg ni uuas,
ni <...> nohheinig noh sunna ni scein,
5 noh mano ni liuhta, noh der mareo seo.
Do dar niuuiht ni uuas enteo ni uenteo,
enti do uuas der eino almahtico cot,
manno miltisto, enti dar uuarun auh manake mit inan
cootlihhe geista. enti cot heilac <...>

10 Cot almahtico, du himil enti erda gauuorahtos, enti du mannun so manac
coot forgapi, forgip mir in dino ganada rehta galaupa enti cotan uuilleon,
uuiatom enti spahida enti craft, tiuffun za uuidarstantanne enti arc za piuui-
sanne enti dinan uuilleon za gauurchanne.

Questo appresi tra gli uomini, il sommo prodigio.
Che non c'era la terra, né il cielo in alto,
non c'era albero, né monte,
né [stella] alcuna, né il sole splendeva,
né la luna brillava, né il lucente mare.
Quando non c'era nulla, né limite né confine,
c'era soltanto Iddio onnipotente,
tra gli uomini il più generoso, e molti erano con lui
spiriti benigni, e Dio santo...

Dio onnipotente, tu che creasti il cielo e la terra e
elargisti agli uomini tanti beni, donami, per Tua
misericordia, retta fede e buona volontà, sapienza,
prudenza e forza, per resistere ai dèmoni e
sottrarmi al male e per la Tua volontà.

Il Carme di Ildebrando

- 1 *Ik gihorta dat seggen,
ðat sih urhettun ænon muotin,
Hiltibrant enti Haðubrant untar heriun tuem.
sunufatarungo iro saro rihtun,*
- 5 *garutun sê iro guðhamun, gurtun sih iro suert ana,
helidos, ubar hringa do sie to dero hiltiu ritun.
Hiltibrant gimahalta, Heribrantes sunu, – her uuas heroro man,
ferahes frotoro – her fragen gistuont
fohem uuortum, hwer sin fater wari*

- 1 Io ho sentito dire
che si sfidarono a singolo duello
Ildebrando e Adubrando in mezzo alle due schiere,
padre e figlio. Avevano approntato le armature,
5 avevano indossato le corazze, si eran cinti di spada
gli eroi, sulle maglie di ferro, per lanciarsi in battaglia.
Ildebrando parlò, il figlio di Eribrando,
essendo lui il più vecchio, più esperto della vita,
prese a domandare con poche parole

Caratteristiche della **poesia in inglese antico**

1. Verso lungo allitterante:

Un verso lungo diviso in due emistichi, legati da allitterazione; ciascun verso lungo è costituito da due tempi forti e da due tempi deboli (sillabe non accentate o debolmente accentate), e il primo tempo forte (sillaba accentata) del secondo emistichio detta l'allitterazione

emistichio A

↙ x ↙ x

ek **H**léwagàstir **H**óltijar

io Helwagast, discendente (figlio) di Holt,

emistichio B

↙x ↙x

hórna táwidō

[questo] corno feci

<i>Hwæt! Wē Gār-dena</i>	<i>in gēar-dagum</i>
<i>þēod-cyninga</i>	<i>þrym-gefrūnon</i>
<i>hū ðā æþelingas</i>	<i>ellen fremedon</i>

‘Ecco. Noi dei Danesi delle lance /in giorni lontani, //
dei re della nazione; ci è nota la gloria //
che quei principi grandi cose (imprese di coraggio) compirono //’.

2. **Kenningar:**

Kenning (pl. *kenningar*), termine norreno, usato nei trattati di poetica per definire un tipo di circonlocuzione, di traslato. Si tratta di una costruzione a base prevalentemente metaforica, considerata tipica dell'antica poesia germanica, in cui un nome composto formato da due elementi, un nucleo e una determinazione uniti in una relazione genitivale o anche solo giustapposti sta per un'altra parola, che costituisce il referente del composto. Esempi:

ofer hron-rāde 'oltre la via delle balene'

(la via delle balene = ?)

ofer ganotes bæð 'attraverso il bagno della sula

[uccello acquatico]' (= attraverso il ?)

heofones gim 'il gioiello del cielo' (= ?)

ingl.a. *bēag-gifa* 'donatore d'anelli'; sass.a. *bōg-gebo*

'distributore di anelli'; norr. *baugskydir* 'distributore di anelli', kenning tipica per 'principe', 'colui che distribuisce anelli' (nel *comitatus* descritto da Tacito)

3. Variazione:

per rispettare la regola dell'allitterazione, la poesia anglosassone (germanica in generale) ha sviluppato un'ampia gamma di sinonimi per designare un medesimo oggetto o concetto, in modo da menzionarlo in modo nuovo e con nuove consonanti da inserire nello schema allitterativo del verso germanico. Sono molto numerosi i termini per 'mare', 'signore', le 'armi', la 'guerra'; la variazione non aggiunge nulla di nuovo concettualmente. Esempi:

Beowulf mapeode / bearn Ecgþeowes

'Beowulf disse, figlio di Ecgþeow'

hilde-leoman billa selest

'lo splendore di battaglia, la migliore delle spade'

mere-hengest 'corsiero/destriero del mare' (= ?)

wæg-hengest

sæg-hengest

L'inglese antico – Old English (**sass.occ.**)

Sistema grafico-fonologico

I manoscritti ags sono scritti in grafia ‘insulare’, una grafia di tipo minuscolo in uso agli inizi del VII secolo presso i monasteri di fondazione irlandese nell’Inghilterra settentrionale e qui adattata per rendere i suoni dell’inglese antico. La corrispondenza ‘segno-suono’ è imprecisa e oscillante:

lo stesso segno può rappresentare fonemi diversi, come <g> per /j/, /dʒ/ e /g/

un digramma per fonemi semplici

spiranti interdentali rese con <th> e <ð> o <ḏ> e poi con la runa <þ> (thorn – spina)

Grafemi vocalici

1. Confusione tra *a* e *o* davanti a nasale (fino al X sec.): [ɔ] allofono di /a/, come in *hand/hond*, *man/mon*, *and/ond*;
2. Ogni grafema può valere sia per le vocali lunghe che per le brevi;
3. <œ> rende l'esito metafonizzato di *ǒ* e *ō*; è un segno raro in sass.occ. perché qui il suono si semplifica presto in *e* e *ē* (*æle* 'olio' vs *ele*; *æpel* 'paese natale' vs *ēpel*, sass.a. *ōpil*); la grafia <œ> si conserva in anglico;
4. <y> per l'esito metafonizzato di *u* e *ū* nel sass.occ. antico; nei testi tardi (XI sec.) /i/ viene scritto indifferentemente con <y>, <i> e <ie>;

5. I digrammi <ea> <eo> (<io> <ie> possono indicare sia dittonghi (oggi resi come ēā, ēō, īō e īē) che vocali semplici in determinate posizioni /æ/ o /a/, /e/, /e/ o /i/ rispettivamente – in questo caso uno dei due simboli vocalici è un segno diacritico che definisce il valore della consonante precedente o un suono di passaggio tra la pronuncia della vocale e quella della consonante seguente: *sceal* [ʃæɫ] ‘devo’; *giefan* [jevan] ‘dare’; *earm* ‘povero’, in cui <a> è un suono di passaggio tra *e* e *r*; *reoht* ‘diritto’, in cui <o> è il suono di passaggio.

Grafemi consonantici

1. <c>, <g> e <h> hanno valore palatale se si trovano vicino a vocali palatali primarie (non esito di metafonìa):
cild [tʃild], *cirice* [tʃiritʃe] vs *corn* [korn], *drincan* [drinkan]
brycg [bridʒ:] vs *gang* [gang]
2. <f> indica una spirante sorda e, se in posizione intervocalica, una spirante sonora:
ofer [over] vs *folc* [folk] e *wulf* [wulf]
3. <s> rappresenta una sibilante sorda, ma indica una sibilante sonora se si trova in posizione intervocalica:
cēōsan [tʃeoʒan] vs *cēās* [tʃeas] ‘scegliere – scelsi’
4. <þ> e <ð> sono usati indifferentemente e rendono la fricativa interdentale sonora solo quando si trovano in posizione intervocalica:
brōþor [bro:ðor] vs *þæt* [þæt]

Evoluzione fonologica dal germanico all'inglese antico

Nel vocalismo si registra una tendenza alla chiusura delle vocali e alla monottongazione dei dittonghi o assimilazione di un elemento del dittongo all'altro.

Alcuni mutamenti spontanei:

Vocali brevi

gm.occ. *a > ingl.a. per un processo di palatalizzazione:

dæg, fæder (ata *tag, fater*) 'giorno', 'padre'

gm. *e, *i e *u rimangono inalterate

Vocali lunghe

gm. *ē¹ > ingl.a. *ǣ*

gm.occ. *ā (gm. comune *ē) > ingl.a. *ǣ* per palatalizzazione:

sǣd, strǣt (ata. *sāt, strāta*) 'semina', 'strada';

gm. *ē² > ingl.a. *ē*;

le altre vocali lunghe rimangono inalterate.

Dittonghi

gm. *ai > ingl.a. *ā*:

ān (got. *ains*) ‘uno’;

gm. *au > ingl.a. *æo*, *æa* e poi *ēā*:

rēād (got. *rauþs*) ‘rosso’; *dēād* (got. *dauþs*) ‘morto’;

gm. *eu/iu > ingl.a. *ēō* (*īō*):

dēōp (ata. *tiuf*) ‘profondo’; *lēōde* (ata. *liuti*) ‘gente’.

Nel vocalismo si registrano mutamenti combinatori, legati al contesto: **frattura** (ingl.a. *eald* vs ata. *alt*; ingl.a. *heorte* vs ata. *herza*; ingl.a. *nēāh* vs ata. *nāh*, con un dittongo vero e proprio, perché la voale /a/ era lunga), **metafonia palatale** (ingl.a. *settan* vs got. *satjan* ‘porre’; ingl.a. *æle/ele* vs lat. *olium*; ingl.a. *hieran* vs got. *hausjan* ‘udire’) e **metafonia velare** (ingl.a. *seofon/siofon* vs ata. *sibun* ‘sette’).

Il dittongo ingl.a. *ie/īē* (da metafonia su *ea* e *io/eo*, o da *io/eo* davanti a *ht*, *hs*) passa a *i* *y* e poi *ie* anche per indicare antiche *i*.

Consonanti

Pochi mutamenti rispetto al germanico:

1. Sonorizzazione intervocalica delle spiranti sorde *s, f, þ*;
2. Palatalizzazione delle occlusive velari in vicinanza di vocali palatali originarie, come in:

ceald [tʃæld] ‘freddo’ vs ata. *kalt* (gm. *a > ingl.a. *æ*,
ma rimane *a* in ata.);

giestra-dæg [jestra-dæj] ‘ieri’ vs ata. *gestaron*;

bisceop ‘vescovo’ < lat. *episcopus*

nei digrammi, il primo elemento è solo un segno grafico per segnalare la pronuncia palatale della consonante (con <i> in italiano *gioco*).

Le **peculiarità fonetiche dell'inglese antico** rispetto alle altre lingue germaniche sono ben evidenti

nell'**alfabeto runico anglosassone**

che prende il nome di *futhorc*

e comprende **33** **rune**

invece delle 24 rune del *futhark antico* comune alle testimonianze runiche germaniche datate fino al V secolo e documentate nell'area scandinava e nell'area continentale europea che ospitava le antiche popolazioni germaniche

Annotazioni sulla morfologia In inglese antico si osserva, rispetto alle altre lingue germaniche, una progressiva semplificazione della flessione. Questa tendenza appare molto accentuata nel tardo inglese antico e porta all'eliminazione degli elementi flessivi della lingua e alla formazione di nuove strutture di tipo analitico.

Nome

Si conserva la distinzione dei casi, ma si registrano numerosi fenomeni di livellamento analogico che determinano la coincidenza delle desinenze, es.:

G, D e A sing. dei femminili in $-\bar{o}$: N *giefu*; GDA *giefe*.

Semplificazione dei temi nominali

Tutti i nomi tendono a ricadere nelle classi tematiche più comuni, temi in $-a$ (sost. masch. forti), temi in $-\bar{o}$ (sost. femm. forti), in $-n$ (sost. deboli)

	forme inglesi	forme gotiche
dat.plur.	<i>dagum</i>	<i>dagam</i> (tema in $-a$)
	<i>giefum</i>	<i>gibōm</i> (tema in $-\bar{o}$)
	<i>giestum</i>	<i>gastim</i> (tema in $-i$)
	<i>sunum</i>	<i>sunum</i> (tema in $-u$)

	Pronome di III persona			Articolo		
	M	Nt	F	M	Nt	F
sg. N	hē	hit	hēo	sē	ðæt	sēo; sīo
A	hine	hit	hīe	ðone	ðæt	ðā
G	his	his	hiere; hire	ðæs	ðæs	ðāere
D	him	him	hiere; hire	ðāem	ðāem	ðāere
S	--	--	--	ðȳ; ðon	ðȳ; ðon	--
pl. NA	hīe	hīe	hīe	ðā	ðā	ðā
G	hiera	hiera	hiera	ðāra	ðāra	ðāra
D	him	him	him	ðāem	ðāem	ðāem

Flessione pronominale

È ricca di elementi conservativi: ci sono tracce di strumentale; sopravvive il duale nei pronomi di I e II persona.

Ci sono casi di adeguamento analogico nella terza persona (si osservi il dativo *him* per sing. e plur. per più generi).

Pronome di I e II persona

		singolare	duale	plurale
I persona	N	ic	wit	wē
	A	mē	unc	ūs
	G	min	uncer	ūre
	D	mē	unc	ūs
II persona	N	ðū	git	gē
	A	ðē	inc	ēow
	G	ðīn	incer	ēower
	D	ðē	inc	ēow

L'evoluzione della sintassi porta alla creazione di nuove formazioni pronominali, come il dimostrativo rafforzato, usato accanto al dimostrativo *se seo þæt* che svolge sempre più la funzione di articolo;

Introduzione del relativo indeclinabile *þe*;

Nuovi pronomi indefiniti:
swa-hwæt-swa 'chiunque',
gehwa, gehwilc 'ciascuno',
nāenig 'nessuno'.

Dimostrativo		
M	Nt	F
ðēs; ðes	ðis	ðēos
ðisne; ðysne	ðis	ðās
ðisses	ðisses	ðisse
ðissum	ðissum	ðisse
ðȳs	ðȳs	--
ðās	ðās	ðās
ðissa	ðissa	ðissa
ðissum	ðissum	ðissum

Flessione verbale

Tendenza all'uniformazione delle desinenze:

Le tre persone del sing. hanno desinenze diverse; le persone del plur. hanno una sola desinenza:

ind.pres. *-ap*; ind.pret. *-on*;

ott.pres. e pret. *-en*;

l'ottativo ha solo sue forme (una per il sing. e una per il plur.) sia al pres. che al pret.:

pres.: *singe – singen*;

pret.: *sunge – sungen*.

	Vb ft	Vbdb I
presente		
indic 1 s.	nime	dēme
2	nim(e)st	dēm(e)st
3	nim(e)ð	dēm(e)ð
pl.	nimað	dēmað
ottat s.	nime	dēme
p.	nimen	dēmen
imprt. s.	nim	dēm
p.	nimað	dēmað
infinito	niman	dēman
gerundio	nimenne	dēmenne
participio	nimende	dēmende
preterito		
ind 1-3 s.	nam; nōm	dēmde
2	nāme	dēmdest
pl.	nāmon;	dēmdon
	nōmon	
ottat. s.	nāme	dēmde
pl.	nāmen	dēmden
part. pret.	ge-numen	ge- dēmed

Sintassi

A causa della perdita di valore distintivo delle desinenze, la sintassi dell'inglese antico si evolve e sviluppa costrutti e sintagmi costituiti da preposizioni, articoli e dimostrativi; nuove formazioni verbali di tipo analitico (passivo, tempi passati, futuro) che modificano la struttura della frase – sintassi della poesia vs sintassi della prosa.

Si abbandona la coordinazione (per asindeto o polisindeto – semplice giustapposizione di frasi) a favore della correlazione e poi della subordinazione. È notevole l'influsso del latino.

L'inglese antico ha acquisito termini

Dal **Celtico**: toponimi, idronimi

Dal **Latino**

- Prima della conversione: termini legati alla sfera delle costruzioni, della viabilità, del commercio
- Durante la conversione: termini legati alla sfera religiosa

- dal **Greco**
- dal **Norreno**

a partire dal periodo medio

- l'inglese ha acquisito termini dal **Francese**

Lo strato celtico più antico in inglese:
termini che descrivono il paesaggio, frequenti nella
toponomastica dell'isola:

glen 'valle', gael. *glenn* > *gleann*, gallese *glyn*;
loch 'lago', gael. e irl. *loch*, north. *luh*, *lough*;
tor 'roccia, scoglio', gael. *torr*

Altre parole di origine celtica in inglese tramite i
missionari irlandesi – religione e vita monastica:

irl.a. *cross* (< lat. *crux*) 'croce di pietra' > ingl.a. *cross*
(poi norr.occ. *kross* e norr.or. *kors* con metatesi);
irl.a. *clock* 'campana' > ingl.a. *clucge* > ingl.m. *clock*
'sveglia', ata. *glocka* > ted.m. *Glocke*;

Prestito e mutamento linguistico

Definizione:

i prestiti sono quelle parole o parti di parole che una lingua assume da un'altra, adattandole in varia misura al proprio sistema fonologico e/o morfologico.

L'adozione di un nuovo lemma determina un cambiamento nel sistema linguistico 'ospitante'; il cambiamento può essere rappresentato da un arricchimento del vocabolario o da un cambiamento del vocabolario della lingua che accoglie il nuovo vocabolo, soprattutto se la nuova voce assume il significato di una forma indigena. In tal caso si possono verificare due eventi:

1. la voce indigena diventa obsoleta e scompare dall'uso;
2. la voce indigena assume un'accezione periferica o una connotazione particolare a livello diastratico (variazione sociale), diafasico (situazione comunicativa, contesto, situazione), di registro – in genere la parola indigena subisce un ridimensionamento semantico ed entra a far parte di un registro linguistico meno elevato; ciò accade quando la lingua da cui si prende il prestito gode di maggiore prestigio.

Esempi di doppioni lessicali, in cui il prestito ha un significato generale o designa un oggetto più nobile, mentre il termine indigeno assume un significato più particolare o rappresenta un oggetto meno nobile:

ingl.a.	fr.a.	ingl.m.	ingl.m.
<i>dēor</i> 'animale'	<i>animal</i>	<i>animal</i> 'animale'	<i>deer</i> 'selvaggina, cervidi'
<i>stōl</i> 'seggio, trono'	<i>t(h)rone</i>	<i>throne</i> 'trono'	<i>stool</i> 'sgabello'
<i>wyrm</i> 'serpe, serpente, drago, verme'	<i>dragun</i>	<i>worm</i> 'verme'	<i>dragon</i> 'drago'
<i>hærvest</i> 'tempo del raccolto, autunno'	<i>automne</i>	<i>harvest</i> 'raccolto'	<i>autumn</i> 'autunno' (ingl.amer. <i>fall</i>)
<i>spillan</i> 'distruggere'	<i>destruire</i>	<i>to destroy</i> 'distruggere'	<i>to spill</i> 'versare' (dal XIV s.)

Vocaboli inglesi entrati dal norreno e doppioni lessicali - le voci norrene non sostituiscono il termine dell'inglese antico, ma ne determinano una specializzazione semantica

vocaboli ingl.m. < norreno	vocaboli ingl.m. < ingl.a.
<p>dike ‘argine, diga, fossato’ < ingl.med. <i>dik</i>, <i>dyke</i> < norr. <i>dík</i> (occl. velare)</p>	<p>ditch ‘fossato, trincea’ < ingl.med. <i>diche</i>, <i>dich</i> < ingl.a. <i>dic</i> (affr. palatale)</p>
<p>kirk ‘chiesa’ forma sett. e scozz. < ingl.med. <i>Kirk</i>, <i>kyrk</i>, <i>kirke</i> < norr. <i>Kirkja</i></p>	<p>church ‘church’ < ingl.med. <i>chirche</i> < ingl.a. <i>circe</i>, <i>cirice</i> (< gr. κυριακόν)</p>
<p>kist (forma sett.) ‘cassa, cassetta’ < ingl.med. <i>kiste</i> < norr. <i>kista</i></p>	<p>chest ‘cassa, cassetta, petto’ < ingl.a. <i>cest</i> < lat. <i>cista</i></p>
<p>skirt ‘gonna’ < ingl.med. <i>skirt</i>, <i>skurte</i> < ingl.a. <i>skyrte</i> < norr. <i>skyrta</i> ‘veste’</p>	<p>shirt ‘camicia’ < ingl.med. <i>shurt</i>, <i>shert</i> < ingl.a. <i>skyrte</i> < norr. <i>skyrta</i> ‘veste’</p>

Gli allotropi lessicali

Doppioni lessicali determinati dalla presenza/assenza di un fenomeno linguistico nella stessa parola: gli allotropi lessicali sono prestiti della stessa parola, entrati nel lessico straniero in periodi diversi e che, pertanto, non presentano gli esiti degli stessi fenomeni fonetici, ad es.:

ingl.m. *minster* (*Westminster*) < ingl.a. *mynster* lat. popolare *munisterium*

ingl.m. *monastery* < lat. *monasterium* latino tardo con abbassamento *u* > *o* (dopo il 400 d.C.)

lat. *calix* ‘calice, coppa’ entra in tre momenti diversi:

1. con metafora ancora attiva, merciano *celc*, northumbr. *cælc*; ata. *kelih*;

2. come prestito dotto del lessico religioso, dalla forma dell’acc. Lat. *calicem* > ingl.a. *calic*, con metafora non più produttiva (ingl.m. *calc*, *calch*);

3. nel XIII sec. Come prestito indiretto dal fr. *chalice*, ingl.m. *chalice*.

Calchi semantici e strutturali in inglese antico

- tabb. 5.3-5.4

dal latino, ambito religioso

ingl. a. *synn* “crimine, errore” > ingl. *sinn*
“peccato”

ingl. a. *dryhten* “signore/capo” > ingl. a. “Signore
/ Dio”

ingl. ant. *gōdspell* < gr. εὐαγγέλιον (“buona-
notizia”)

ingl.a. *prīness* (*prī* + *-ness*) < lat. *trīni-tas*

Greco e germanico

Lessico cristiano. Termini greci giunti nel lessico delle singole lingue gm senza la mediazione del latino sono rari. Alcuni vocaboli sopravvivono nelle lingue gm moderne, altri sono presenti solo in gotico. Particolare è la vicenda della parola per ‘chiesa’:

got. *aikklēsjo* direttamente dal gr. *ekklhsia* (ecclesia) ‘comunità, assemblea’;

nelle altre lingue gm, tramite il latino, si diffonde la variante gr. (tō) *kuriakon* (dwma) (*kuriakón doma*) ‘casa del signore’;

got. *aiwaggeljō* ‘vangelo’ rinvia a un modello latino poiché <e>, che corrisponderebbe al gr. <e> (solitamente reso con <ai>), fa pensare a un prestito tramite il lat. *evangelium*;

lemmi gotici con due grafie diverse:

got. *aipistula* ‘lettera’ < lat. *epistula*

got. *aipistaulē* < *epistolh* (*epistolē*)

TAB. 5.5. Prestiti: lessico greco di ambito religioso

	GRECO	GOTICO	IA. > INGL.	ATA. > TED.	NORR. > SV.
chiesa	ἐκκλησία 'comunità'	aikklēsĳō			
	(τὸ) κῦριακόν (δῶμα) 'casa del signore'		cirice, circe > church	chiriihha, khirihha, kiriha, kiricha > Kirche	kirkja, kyrkia > sv. kyrka
vangelo	εὐαγγέλιον	aiwaggelĳō	im. euangelie, euangeli > evangely (arc.)	evangelium, evangelio > Evangelium	sv. evangelium
apostolo	ἀπόστολος	apaustaulus	apostoli; im. apostle (da fr. apostle) > apostle	ata. postul > atm. apostel > Apostel	postol; sv. apos- tol > apostel; isl. postul (dall'ia.)
profezia profeta	προφητεία προφήτης	praufetja praufetes praufetus	prophecy propheta > im. prophete > prophet	atm. prophēte > Prophet	norr. própheti sv. a. prophete > sv. profet

Latino e germanico

Settori lessicali: commercio, lessico militare, geografia, cultura cristiana

Periodi di contatto tra mondo gm e latino:

Strato **più antico**, contatti tra Germani e Romani fino alla fine dell'età delle migrazioni, **primi secoli a./d.C. fino al IV sec.d.C.**;

Strato **più tardo**, cristianizzazione, **dal IV sec.d.C.**

Le lingue gm conservano molte voci lessicali di origine latina, molte delle quali presentano gli esiti di fenomeni linguistici tipici delle lingue gm (metafonia, LG, SMC), altre no, in base al periodo di ingresso nel vocabolario delle varie lingue gm.;

A tutto iò bisogna aggiungere i **termini latini assunti come prestiti indiretti per influsso delle lingue romanze** (francese e italiano) e i **latinismi 'colti', legati all'Umanesimo** – ingl. *computer* è il *nomen agetis* del verbo lat. *computare* 'far di conto'.

Latinismi nelle lingue germaniche

Alcune voci latine sono testimoniate nelle lingue gm antiche, ma poi sono scomparse dal lessico nell'età moderna, sostituite da altre voci di ascendenza latina.

Per indicare la tavola:

ingl.a. *mēse*, ata. *mies* < lat.t. *mēsa* (< lat. *mēnsa*), ma ingl.m. *table*, ted.m. *Tisch* (ata. *tisc*) < lat. *tabula*, mediante fr.a. *table* e lat. *discus* 'piano circolare', ingl.m. *dish* < ingl.a. *disce*.

Il **primo strato** di prestiti latini nelle lingue gm risale al periodo della **colonizzazione romana: edilizia e commercio**, poiché i Romani costruivano strade, archi, edifici in pietra ed esportavano prodotti mediterranei come olio, vino, spezie:

	LATINO	IA. > INGL.	ATA. > TED.	NORR. > SV.	ALTRE LINGUE
calce	calx / calcis	cealc > chalk 'gesso'	chalch > Kalk	sv. a. kalker > kalker	sa. calc > ned. kalk
cantina	cellārium	anglonorm. celer, celere, celir, ciler < fr. celier	kellāri > Keller	kellari, kjallari (da sa.) > sv. källare	sa. kellari

muro, vallo	vallum	weall, wall > wall	btm. wall > atm. wal > Wall	sv. vall < btm.	fris. a. wal; sa. wal(l)
strada	(uia) strata	stræt > strete > street	strāza > strāze > Straße	stræti (dal fris. a.) > sv. † sträte	fris. a. strēta, sa. strāta
tegola	tegula	tigele > tile	zigelun, zegelun, zigill, zigel > Ziegel	tigl (forse da ia.) > sv. tegel	

	LATINO	IA. > INGL.	ATA. > TED.	NORR. > SV.	ALTRE LINGUE
formaggio	cāseus ^a	cēse > cheese	kāsi > Käse		fris. a. zīse
libbra	pondo	pund 'libbra' > pound 'sterlina', 'libbra'	pfunt, funt, phunt > Pfund	pund (da ia. o sa.) > sv. pund	got. pund sa. pund
moneta	monēta	mynet > mint 'zecca'	muniz; munizza, muniza > atm. münze > Münze	mynt (da ia. o sa.) > sv. mynt	firs. a. menote, mente, munte; sa. munita
olio	oleum	oele, ele (ingl. oil < anglonorm. olie, oyle)	oli > Öl	olea, olía (da btm.) > sv. olja	got. alēw sa. oli
vino	vīnum	wīn > wine	wīn > Wein	vīn (da ia. o btm.) sv. vin	got. wein

Per l'inglese non è facile stabilire se le forme latine siano entrate nella lingua prima dell'invasione della Britannia da parte di Angli, Sassoni e Juti o successivamente, poiché gli Anglosassoni non interruppero mai i loro rapporti con i Germani del continente. Il latino fu usato come lingua scritta già dal 43 al 410 d.C. – iscrizioni e fonti storiche sull'istruzione in latino dei figli di nobili britannici – *castrum*

Nuovi latinismi:

cristianizzazione e organizzazione della vita monastica

Due fasi in area ags:

1. VII sec. fondazione di chiese e monasteri:

catechismo di base

2. X-XI sec. riforma benedettina:

lessico dotto, legato alla scrittura – tali termini, essendo tardi, non sono soggetti ad alcuni mutamenti fonetici, come la palatalizzazione o la metafora

Latinismi colti si rilevano nel lessico grammaticale, anche in area islandese:

prestati come *figura* ‘figura retorica’, *kapitulum* ‘capitolo’;
calchi come *samhljóðandi* ‘consonante’ e *fornafn* ‘pronome in luogo del nome’;

nel *St Galler Schularbeit*, lat. *participium* è reso da al. *teilnemunga*: *teil* ‘parte’ + *nem* ‘prendere’ + *unga* suffisso per creare sostantivi astratti.

Il francese e le lingue germaniche

Le lingue gm sviluppano intensi contatti con il francese: vicinanza geografica, ascesa politica ed economica della Francia, diffusione della cultura cortese nell'Europa centrosett. e meridionale.

Il francese e l'inglese

L'influsso del francese (dell'anglonormanno – varietà di francese sett. antico parlato dai Normanni) è stato esercitato in due secoli di dominazione e alla fine del periodo normanno (XIII-XIV secc.) vi erano le condizioni per l'ingresso di prestiti in inglese.

Il francese non ha influenzato solo il lessico inglese, ma anche il **sistema fonologico e grafico** dell'inglese medio, modificando l'inventario dei fonemi:

introduzione di <v> per la fricativa labiodentale sonora (in posizione intervocalica): *wife* [waif] sing. – *wives* [waivz] plur.;
introduzione di parole francesi con [v] in posizione iniziale: *very*, *veal*, *virtue*, *voice*, *village*, *visible*, la fricativa sonora diventa un fonema (nei prestiti) e non è più una variante allofonica della sorda

Lessico di origine francese

Lessico di ambito letterario e cortese:

proud ‘orgoglioso’ < ingl.a. tardo *prū* < fr.a. *prod, pro*;
fashion < ingl.med. *facioun, fasoun* < fr.a. *façon, fazon* ‘fattura, poi
‘moda’;

dress ‘vestire’ < ingl.med. *dresce, dresse* < fr.a. *drecier (dresser)*
‘sistemare’;

Fine del periodo anglonormanno, lessico legato all’ambito
dell’amministrazione e della corte:

government, royal, court, assembly, majesty;

della religione:

religion, theology, image, chapter, abbey;

della vita militare:

army, navy, peace, enemy (termini che in tedesco sono entrati
direttamente dal latino).

Alcuni prestiti bene integrati vengono utilizzati per formare
sostantivi composti direttamente in inglese:

gentle come base per *gentlewoman, gentleman, gently, gentleness*

Molte parole dell'ingl.a. scompaiono, sostituite da prestiti dal fr.a.:

ingl.a. *eam* 'zio', *æpele* 'nobile', *sibb* 'pace'

sostituiti da *uncle*, *noble*, *peace* < fr.a. *uncle*, *noble*, *pes/pais*.

Il prestito francese, può creare doppioni lessicali, come già osservato per *animal/deer*:

house 'casa', di origine gm – *mansion* 'casa signorile, palazzo', di origine francese;

yard 'cortile', di origine gm – *garden* 'giardino';

ask 'chiedere', di origine gm – *demand* 'chiedere, esigere' (formale e specialistico)

Dal **norreno** all'inglese

Esempi di termini norreni in inglese già nel periodo dell'ingl.a.:
ingl.a. *dreng* 'giovane uomo, guerriero', *grið* 'tregua, armistizio',
'*hūsbonda* 'capo della casa', *lagu* 'legge' < isl. *drengr*, *grið*,
húsbóndi, norr. *lagu* – la maggior parte dei prestiti norreni entrano in
inglese nel periodo medio, perché giungono dalle aree settentrionali,
lontane dall'area sassone occidentale e i termini vengono accolti
nello scritto solo nel periodo medio (oralmente erano già presenti).

Lessico di base:

Ingl.m. *angry*, *to ask*, *dog*, *to guess*, *sister*, *to take* – sostantivi,
aggettivi, verbi, ma anche pronomi e preposizioni: *they*, *their*, *them*
(contro ingl.a. *hie*, *hiera*, *him*), *both*, *same*.

Molte tracce scandinave a nord dell'Inghilterra, meno a sud e poche
tracce nella documentazione scritta antica, perché del periodo
vichingo non sono rimasti testi in merciano e northumbrico, né
esistono testi anglo-danesi.

I prestiti scandinavi si riconoscono per l'evoluzione di alcuni nessi
consonantici, come [sk].

Sostituzione di voci lessicali:

ingl.a. *weorpan* ‘lanciare’, *niman* ‘prendere’
(ted.m. *werfen* e *nehmen*) scompaiono per
ingl.med. *cast(en)* e ingl.a.t. *tacan* < norr. *kasta* e
taka;

Voci che si aggiungono:

ingl.m. *skill* ‘abilità’ < norr. *skil* e *craft*
‘abilità (manuale)’ < ingl.a. *cræft* (ted.m.
Kraft ‘forza’).

La presenza di prestiti dal norreno non è il frutto
di particolari necessità espressive dell’ inglese
in seguito al contatto con il mondo nordico, ma è
l’ effetto dell’ integrazione tra due popolazioni,
facilitata da affinità linguistiche (anglico e
norreno)

Toponimi norreni

Molto diffusi nel nord-est della Gran Bretagna (Danelaw). I toponimi scandinavi sono riconoscibili dalla seconda parte del nome, che solitamente è un elemento lessicale relativo alla modalità di stanziamento: dan. *by* ‘fattoria, città’, *þorp* ‘villaggio’ (Austhorpe), *toft* ‘appezzamento di terreno’ (Nortoft, Eastoft), *nes* ‘promontorio’ (Lochness, Inverness).

Si sono conservati meglio i toponimi prediali, relativi a fondi e poderi, formati dal suffisso che indica appartenenza, celt. *-acum/-iacum* e dal nome celtico o latino del possessore, *Echternach* (in Lussemburgo) < *Epternacum* ‘proprietà di *Epotoros’; *Lorch* < *Lauriacum* ‘proprietà di Laurius’ (Baden-Württemberg, Assia in Austria).

Toponimi latini

In Inghilterra esistono pochi toponimi latini, legati alla presenza romana sull’isola, o introdotti da Angli, Sassoni e Juti al loro arrivo, dopo aver appreso i nomi latini quando erano ancora sulla terraferma. Si tratta di toponimi con struttura bimembre, con un elemento latino: *Stratford* < lat. *strata* ‘strada’ + ingl.a. *ford* ‘guado’; nomi con l’elemento *portus* a sud: *Portchester*, *Portsmouth*, *Portland*; *campus* ‘terreno (incolto)’ in *Campden* ‘valle dei campi incolti’; *vicus* ‘villaggio’, simile al bted. *weik*, norr. *vik* ‘baia, insenatura’ (Reykjavik ‘baia del fumo’), in *Wickham*, *Wickhampton*; *castrum*, *castra*, prestito con palatalizzazione della velare [tʃ], in *Manchester*, *Winchester*, ma esistono anche forme senza palatalizzazione *-caster* [k] al nord, in *Lancaster*, *Doncaster*.

Gruppo Occidentale (tribù germaniche che nei primi secoli d.C. risultano stanziare fra il Reno e l'Elba).

Si tratta molto probabilmente delle popolazioni di cui parla Tacito e che Tacito stesso suddivide in altri tre gruppi: *Ingaevones*, *Istaevones* ed *Erminones*:

Ingaevoni identificabili con i Germani che occupavano la parte settentrionale del continente europeo e le coste del Mar del Nord [Tacito dice *proximi oceano* = “i più vicini all'oceano”];

Istevoni che corrisponderebbero ai Germani insediatisi fra il medio e il basso Reno e la Weser (tra cui i futuri Franchi);

Erminoni che sarebbero identificabili con i Germani dell'Elba (Alamanni e Bavaresi, poi spostatisi a sud verso le Alpi).

Fra gli **Istevoni** (= **Germani del Reno-Weser**) si affermano i Franchi: Franconia e sin dal III secolo premono sui confini dell'impero romano, divisi in due gruppi:

Franchi Salii: basso Reno fino al mare;

Franchi Ripuari: lungo il medio corso del fiume

I **Franchi Salii** nel IV secolo sconfinarono in Belgio e, a Tournai, si costituì un primo regno franco sotto **Childerico** (457-481); dopo il 476 i Franchi avevano già occupato l'area tra Reno e Mosa (Bonn, Magonza, Treviri, Colonia); oltre il Reno si sposta anche il confine linguistico – l'area diventa germanica da gallo-romana; **Clodoveo** (482-511): regno franco in tutta la Gallia tranne che nel regno Burgundo; nel 496 si convertì al cattolicesimo; poi vengono inglobati gli Alemanni. **VI-VII secolo: epoca merovingia.**

Erminoni (= **Germani dell'Elba**). La tribù dominante di questo gruppo era quella degli **Svevi** (*Suebi* in Tacito), sotto il cui nome sono spesso collocati anche gli Alemanni:

una parte migrò verso ovest, attraversò il Reno e, nel 411, si stabilì nella penisola iberica; gran parte degli Svevi migrò nel III secolo d.C. con gli Alemanni verso sud e si stanziò nella Germania sud-occidentale.

Alemanni (“tutti gli uomini”, forse una lega di tribù germaniche). All’inizio del V secolo raggiunsero il sud della Germania; si stanziarono lungo l’alto corso del Reno (Alsazia, Baden-Württemberg e Svizzera tedesca). Nel 536 furono inclusi nel regno franco.

Baiuvari (Bavari o Bavaresi). Si diressero verso sud; attraversarono il Danubio e, nel VI secolo, occuparono la regione dell’odierna Germania sud-orientale (Baviera e Austria). Con Carlo Magno il territorio bavarese viene incluso nel regno franco.

Longobardi

I **Longobardi** si trovavano lungo l'Elba nei primi sec. d.C., come gli Svevi, gli Alamanni, i Baiuvari.

Nel V sec. raggiungono la riva sinistra del Danubio, e lo seguono fino a stabilirsi agli inizi del **VI secolo in Pannonia** (l'attuale Ungheria).

Da queste sedi, **guidati da re Alboino, emigrano nel 568 verso l'Italia**, dove frattanto era finito da 15 anni il regno ostrogoto. Contrastati dai Bizantini, i Longobardi riescono ad impadronirsi solo del nord (Friuli, Veneto con esclusione delle lagune, Lombardia, Piemonte, Emilia, ma non la Romagna che rimane ai Bizantini) e della Toscana; nel sud formano i ducati di Spoleto e di Benevento.

Nel **VII secolo** re Rotari conquista anche la Liguria.

La capitale del regno longobardo è Pavia. Il dominio longobardo in Italia dura due secoli, fino a quando Carlo Magno conquistando Pavia (774) mette fine al regno longobardo.

Il ducato di Benevento ha vita più lunga, ma nel IX-X secolo è una realtà locale autonoma con poche tracce dell'antica impronta germanica.

Tedesco Antico

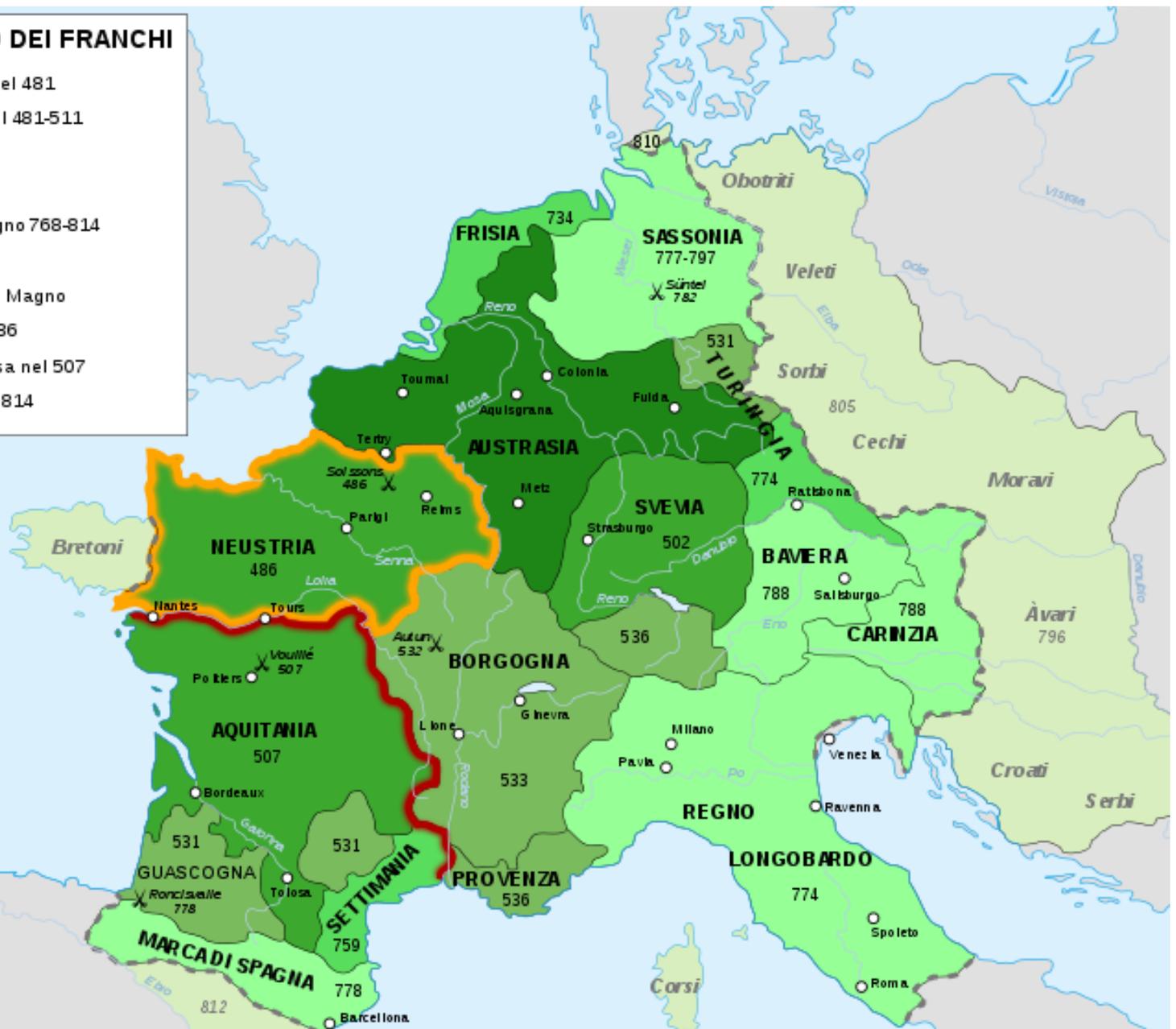
“Tedesco antico” è una definizione d’insieme di tutti i dialetti germanici dell’area continentale, che abbraccia un periodo di tempo che va dal 700 circa al 1000 circa e che include, oltre a varie aree dell’Europa centrale, parte del territorio dell’attuale Germania.

Tale periodo antico della storia della lingua tedesca è inaugurato dalla realizzazione della Seconda Mutazione Consonantica, nota anche come *Mutazione Consonantica alto tedesca antica*.

v. DispA pp. 55-59

ASCESA DELL'IMPERO DEI FRANCHI

- Territorio dei Franchi nel 481
- Conquiste di Clodoveo I 481-511
- Conquiste 531-614
- Conquiste 714-768
- Territori dipendenti
- Àvari* Popoli tributari di Carlo Magno
- Regno di Siagrio nel 486
- Regno visigoto di Tolosa nel 507
- Confini dell'impero nel 814



Geografia, cronologia e definizione

- I confini cronologici e geografici della tradizione culturale tedesca antica si basano su considerazioni di carattere linguistico: individuazione nella civiltà europea continentale di una serie di testi altomedioevali in vari dialetti tedeschi moderni;
- “Germania” non è un’entità politica, ma quel territorio dell’Europa centrale in cui si parlavano dialetti germanici occidentali rispetto alle zone in cui si verificava la presenza di lingue di ceppo diverso, romanze (a ovest e a sud) e slave (a est).

‘Tedesco’

Le prime testimonianze dell’aggettivo **theodisk**, **theudisk** (tmod. *deutsch*) hanno valore linguistico: uso del volgare da parte delle popolazioni di lingua gm in contrapposizione all’uso del latino;

theudisk traduce il latino *vulgaris*;

vulg-aris : theud-isk

ie. *teutY: gm. *þeuðō; got. *þiuda*, isl.a. *þjóð*, ingl.a. *þēod*, “popolo”

il termine non ha valore etnico fino al IX secolo, è un **calco strutturale** poiché ‘**theud-**’ traduce ‘**vulgus**’ (popolo) e ‘**-isk**’ è il suffisso corrispondente al latino ‘**-aris**’ per formare aggettivi a partire da sostantivi (il suffisso è produttivo nelle lingue germaniche: Italia – Italien – Italienisch – Italienska)

Carlo il Calvo e **Ludovico il Germanico** pronunciano il giuramento di alleanza l’uno nell’idioma dell’altro (Carlo in tedesco e Ludovico in francese) nei **Giuramenti di Strasburgo nell’anno 842** – divisione dell’impero carolingio, scissione politica tra il regno franco occidentale e quello orientale. [Nitardo, *Historiae*, Libro III.5]

[Nitardo, Historiae, Libro III.5]

Cumque Karolus haec eadem verba **romana** lingua perorasset, Ludhovicus, quoniam major natu erat, prior haec deinde se servaturum testatus est:

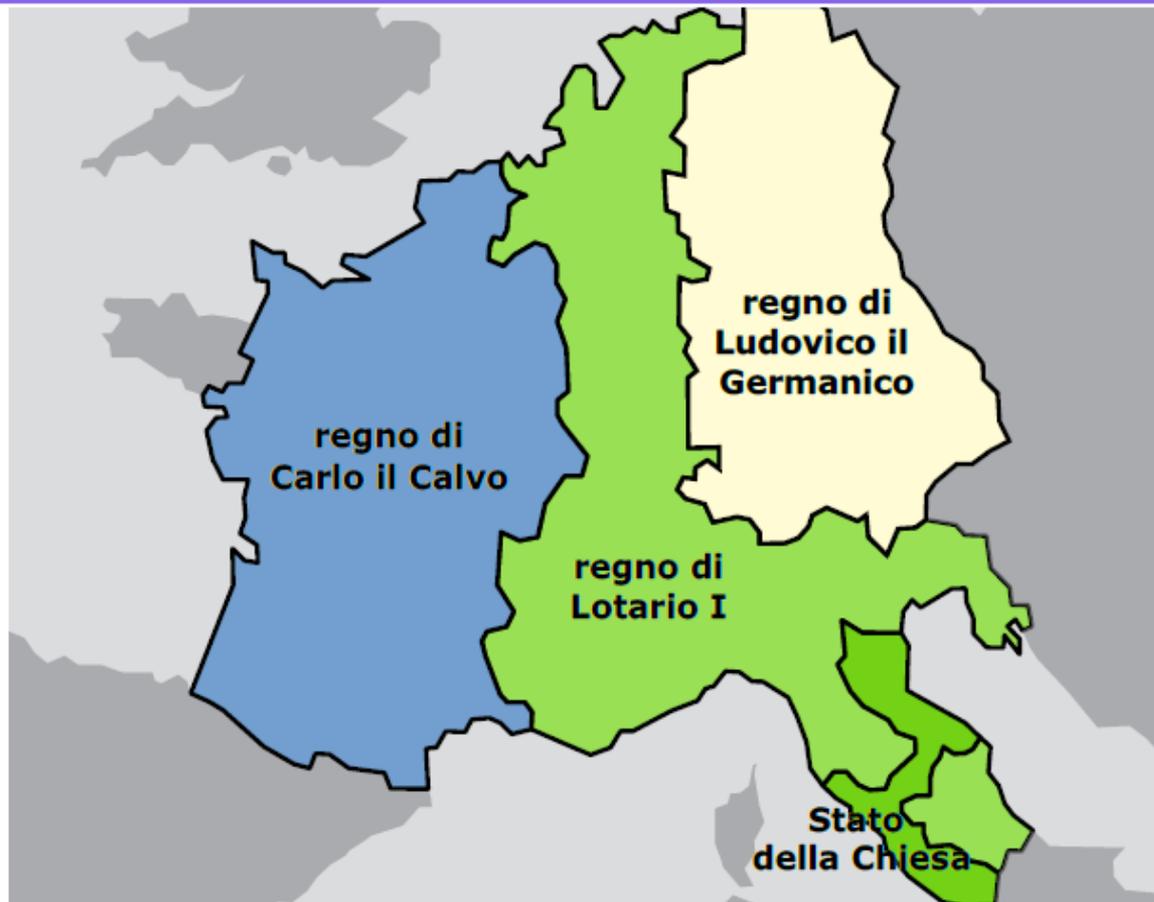
“Pro Deo amur et pro christian poblo et nostro commun salvament, d’ist di in avant, in quant Deus savir et podir me dunat, si salvarai eo cist meon fradre Karlo et in aiudha et in cadhuna cosa, si cum om per dreit son fradra salvar dift, in o quid il mi altresí fazet et ab Ludher nul plaid nunquam prindrai, qui, meon vol, cist meon fradre Karle in damno sit.”

Quod cum Ludhovicus explesset, Karolus **teudisca** lingua sic hec eadem verba testatus est:

“In Godes minna ind in thes christianes folches ind unser bedhero gehaltnissi, fon thesemo dage frammordes, so fram so mir Got gewizci indi mahd furgibit, so haldih thesan minan bruodher, soso man mit rehtu sinan bruodher scal, in thiu thaz er mig so sama duo, indi mit Ludheren in nohheiniu thing ne gegango, the minan willon, imo ce scadhen werhen.”

‘E dopo che Carlo ebbe ripetuto le medesime dichiarazioni in lingua romanza, Ludovico, in quanto maggiore d’età, per primo giurò osservanza al patto, in questi termini: «Per amore di Dio e per il popolo cristiano e per la nostra salvezza, da questo giorno in poi, per quanto Dio mi dà saggezza e potere, così io proteggerò questo mio fratello Carlo, con aiuto o senza, com’è giusto proteggere il proprio fratello, possa fare lui lo stesso a me. E con Lotario non voglio intraprendere nessun patto che possa recar danno a questo mio fratello Carlo». Quando Ludovico ebbe finito, Carlo giurò le medesime parole in lingua tedesca: «Per amore di Dio e per il popolo cristiano e per la salvezza di noi due, da questo giorno in poi, per quanto Dio mi dà saggezza e potere, così io proteggerò questo mio fratello, com’è giusto proteggere il proprio fratello, possa fare lui lo stesso a me. E con Lotario non voglio intraprendere nulla che, per quanto ne so, possa danneggiare lui [mio fratello Ludovico]»’.

trattato di Verdun (843)



'tedesco'

- 786, legato pontificio Giorgio di Ostia a papa Adriano I
- disposizioni lette *tam latine quam theodisce quod omnes intellegere potuissent*, “sia in latino sia in volgare, affinché tutti potessero capire”